

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

34.2016

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Luca Benelli, <i>Un profilo ed un ricordo di Alessandro Lami</i> .....	1
Gianluigi Baldo, <i>Ricordo di Emilio Pianezzola</i> .....	9
Riccardo Di Donato, <i>L'Omero di Carles Miralles</i> .....	12
Paolo Cipolla, <i>Elegia e giambo secondo Miralles</i> .....	16
Giovanni Cerri, <i>Carles Miralles ellenista</i> .....	24
Rosario Scalia, <i>Insegnare greco con Miralles</i> .....	30
Montserrat Jufresa, <i>Carles Miralles e il progetto dell' 'Aula Carles Riba'</i> .....	39
Guido Milanese, <i>Dopo venticinque anni: un'intervista con Francesco Della Corte</i> .....	44
Cecilia Nobili, <i>I canti di Ermes tra citarodia e rapsodia</i> .....	48
Ruggiero Lionetti, <i>Testo e scena in Eschilo, 'Supplici' 825-910 e 1018-73: una tragedia con tre cori?</i> .....	59
Nicola Comentale, <i>Peter Elmsley editore di Cratino ed Eupoli</i> .....	98
Fabrizio Gaetano, <i>Pratiche storiografiche di comunicazione: μνᾶσθαυ e μνήμη fra Erodoto e il suo pubblico</i> .....	105
Paolo Scattolin, <i>Il testo dell' 'Edipo re' di Sofocle nel palinsesto 'Leid.' BPG 60 A</i> .....	116
Valeria Melis, <i>Eur. 'Hel.' 255-305 e l' 'Encomio di Elena' di Gorgia: un dialogo intertestuale</i> .....	130
Piero Totaro, <i>La Ricchezza in 'persona' nel 'Pluto' di Aristofane</i> .....	144
Tristano Gargiulo, <i>Una congettura a Pseudo-Senofonte, 'Ath. Pol.' 2.1</i> .....	159
Marco Munarini, <i>Ripensare la parola, ripensare l'uomo: il ruolo dei 'kaloi logoi' nel 'Dione' di Sinesio di Cirene</i> .....	164
Stefano Vecchiato, <i>Osservazioni critiche su un frammento epico adespoto (7 D. = 'SH' 1168) ...</i> .....	181
Celia Campbell, <i>Ocean and the Aesthetics of Catullan Ecphrasis</i> .....	196
Alessandro Fusi, <i>Un verso callimacheo di Virgilio ('Aen.' 8.685). Nuovi argomenti a favore di una congettura negletta</i> .....	217
Daniele Pellacani, <i>Rane e oratori. Nota a Cic. 'Att.' 15.16a</i> .....	249
Lorenzo De Vecchi, <i>Orazio tra alleati e avversari. Osservazioni sulle forme del dialogo in Hor. 'Sat.' 1.1-3</i> .....	256
Antonio Pistellato, <i>Gaio Cesare e gli 'exempla' per affrontare l'Oriente nella politica augustea, in Plutarco e in Giuliano imperatore</i> .....	275
Germana Patti, <i>Un singolare 'exemplum' nel panorama retorico senecano: la 'soror Helviae' nella 'Consolatio ad Helviam matrem' ('dial.' 12.19.1-7)</i> .....	298
Claudio Buongiovanni, <i>Nota di commento all'epigramma 10.4 di Marziale</i> .....	307
Giuseppina Magnaldi – Matteo Stefani, <i>Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del 'De mundo' di Apuleio</i> .....	329
Tommaso Braccini, <i>Intorno a 'byssa': una nota testuale ad Antonino Liberale, 15.4</i> .....	347

Bart Huelsenbeck, <i>Annotations to a Corpus of Latin Declamations: History, Function, and the Technique of Rhetorical Summary</i> .....	357
Daniele Lutterotti, <i>Il 'barbitos' nella letteratura latina tarda</i> .....	383
Antonio Ziosi, <i>'In aliquem usum tuum convertere'. Macrobio traduttore di Esiodo</i> .....	405
Alessandro Franzoi, <i>Ancora sul 'uicus Helena' (Sidon. 'carm.' 5.210-54)</i> .....	420
Stefania Santelia, <i>Sidonio Apollinare, 'carm.' 23.101-66: una 'proposta paideutica'?</i> .....	425
Marco Canal, <i>Annotazioni su due passi dell' 'Heptateuchos' pseudocipriano (Ios. 86-108 e 311-5)</i> .....	445

#### RECENSIONI

Umberto Laffi, <i>In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane</i> (P. Buongiorno) .....	455
Maria M. Sassi, <i>Indagine su Socrate</i> (S. Jedrkiewicz) .....	458
Claudia Brunello, <i>Storia e 'paideia' nel 'Panatenaico' di Isocrate</i> (C. Franco) .....	463
Chiara D'Aloja, <i>L'idea di egualitarismo nella tarda repubblica romana</i> (G. Traina) .....	464
C. Sallusti Crispi <i>Historiae, I, Fragmenta 1.1-146</i> , a c. di Antonio La Penna – Rodolfo Funari (A. Pistellato) .....	467
<i>Brill's Companion to Seneca</i> , ed. by Gregor Damschen – Andreas Heil (M. Cassan) .....	473
Tacitus, <i>Agricola</i> , ed. by A.J. Woodman (A. Pistellato) .....	476
Antonio Ziosi, <i>'Didone Regina di Cartagine' di Christopher Marlowe</i> (E. Giusti) .....	481
<i>Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento</i> , a c. di Andrea Balbo – Silvia Romani (G. Milanese) .....	483

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA  
ENRICO MEDDA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

---

**LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>  
[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti                    [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea            [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Enrico Medda                 [enrico.medda@unipi.it](mailto:enrico.medda@unipi.it)

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti  
ISSN 2210-8823  
ISBN 978-90-256-1322-8

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

## Gaio Cesare e gli *exempla* per affrontare l'Oriente nella politica augustea, in Plutarco e in Giuliano imperatore

La missione di Gaio Cesare in Oriente (1 a.C.-4 d.C.) fu preceduta da iniziative volte a celebrare la partenza del nipote nonché figlio adottivo di Augusto, tra le quali si segnala un episodio che ebbe a protagonista il *princeps* in persona. Esso è noto in più di una versione (due presenti nel *corpus* di Plutarco, una nei *Caesares* di Giuliano imperatore), ciascuna connotata da elementi che la differenziano dalle altre. Si tratta di aspetti conosciuti dalla critica, e tuttavia mai sottoposti a indagine<sup>1</sup>. L'elevato grado di varianza rispetto allo stesso, circoscritto evento merita invece di essere oggetto di analisi.

In questa sede verranno dapprima studiati gli elementi che si rivelino utili a spiegare il fenomeno della *uariatio*; in seguito verrà portata attenzione sulla tipologia dell'episodio narrato dalle fonti e, accanto a ciò, offerta una possibile alternativa in ordine all'occasione cui l'episodio fa riferimento. Un'appendice, infine, è riservata alla rivalutazione di un epigramma di Antipatro di Tessalonica, che si iscrive nell'ambito delle attività volte a celebrare la partenza di Gaio Cesare.

### 1. Augusto saluta Gaio Cesare che parte per l'Oriente: due testimonianze plutarchee e una dell'imperatore Giuliano, e il problema delle varianti.

Nel *De fortuna Romanorum* Augusto figura mentre invoca gli dei, in vista della campagna orientale che Gaio Cesare sta per intraprendere nei primi mesi dell'1 a.C.<sup>2</sup>:

Τί δέ; ὁ τούτου μὲν υἱός, πρῶτος δ' ἀναγορευθεὶς Σεβαστός, ἄρξας δὲ τέσσαρα καὶ πενήκοντα ἔτη, οὐκ αὐτὸς ἐκπέμπων τὸν θυγατριδοῦν ἐπὶ στρατείαν ἠΰξατο τοῖς θεοῖς ἀνδρείαν μὲν αὐτῷ δοῦναι τὴν Σκιπίωνος, εὖνοιαν δὲ τὴν Πομπηίου, Τύχην δὲ τὴν αὐτοῦ;<sup>3</sup>

In dettaglio, il *princeps* auspica che Gaio Cesare possa godere del coraggio virile (ἀνδρεία) di Scipione, della benevolenza (εὖνοια) di Pompeo Magno, della fortuna (τύχη) che ha sorretto Augusto medesimo<sup>4</sup>.

Identica notizia ricorre in un'altra opera del *corpus* plutarcheo, i *Regum et imperatorum apophthegmata*, dove, però, il posto del coraggio di Scipione è preso dall'audacia (τόλμα) di Alessandro:

<sup>1</sup> Tutt'al più, relegati al rango di segnalazioni cursorie da parte dei commentatori. Vd. Lacombrade 1964, 66 s. (*ad l.*); Fuhrmann 1988, 313 (*ad l.*).

<sup>2</sup> Sulla campagna in Oriente vd. Zetzel 1970; Romer 1979; Herz 1980 e 1984; Halfmann 1986, 166-8; Pistellato 2007, 103-7; Luther 2010; Pistellato 2013.

<sup>3</sup> Plut. *Mor.* 319 E: 'E che? Il figlio di costui [*scil.* di Cesare], primo a essere chiamato Augusto, che governò per cinquantaquattro anni, inviando suo nipote in guerra non pregò gli dei di donargli il coraggio virile di Scipione, la benevolenza di Pompeo, la fortuna sua stessa?'. Il testo greco è di Nachstädt 1935b. La traduzione, qui come altrove, è mia.

<sup>4</sup> Cf. Luther 2010, 108-14.

Γάιον δὲ τὸν θυγατριδοῦν εἰς Ἀρμενίαν ἀποστέλλων ἤτειτο παρὰ τῶν θεῶν εὐνοίαν αὐτῷ τὴν Πομπηίου, τόλμαν δὲ τὴν Ἀλεξάνδρου, τύχην δὲ τὴν ἑαυτοῦ παρακολουθήσαι<sup>5</sup>.

Dell'episodio esiste una terza versione, tarda e dovuta all'imperatore Giuliano: questi, nei *Caesares* (terminati forse alle fine del 362 d.C.), registra il pronunciamento in favore di Gaio Cesare, facendo evocare ad Augusto l'audacia di Cesare, l'abilità (δεινότης) di Pompeo, la fortuna di se medesimo:

Ἄλλ' ἴστε, εἶπεν, ὦ θεοί, ὡς προπέμπων τὸν θυγατριδοῦν ἠὲξάμην ὑμῖν τόλμαν μὲν αὐτῷ δοῦναι τὴν Καίσαρος, δεινότητα δὲ τὴν Πομπηίου, τύχην δὲ τὴν ἐμὴν<sup>6</sup>.

Benché concise, tutte e tre le testimonianze appaiono degne di attenzione. Si noti come nei due testi del *corpus* plutarcheo non mutino semplicemente due nomi e le virtù a loro collegate, ma cambi pure il loro ordinamento: nel *De fortuna Romanorum* Scipione figura in prima posizione; negli *apophthegmata* Alessandro in seconda. Nei *Caesares* di Giuliano i mutamenti risultano ancora maggiori: la τόλμα viene attribuita a Giulio Cesare invece che ad Alessandro, mentre a Pompeo è riconosciuta una dote pragmatica, d'altro ambito rispetto alla qualità etica e morale espressa dalla εὐνοία, qual è la δεινότης<sup>7</sup>.

In questa fase mi preme indagare soprattutto la variazione all'interno del *corpus* plutarcheo, così stringente in termini di prossimità cronologica tra le due opere che la presentano; tuttavia, a tale scopo si renderà utile fare riferimento alla più recente testimonianza di Giuliano. Agli studiosi di Plutarco è noto che un numero significativo di opere comprese tra i *Moralia* risulta spurio. Nella fattispecie, l'attribuzione dei *Regum et imperatorum apophthegmata* allo scrittore di Cheronea è stata a lungo discussa dalla critica: tuttora non esiste piena concordia sulla loro paternità. Le considerazioni, innanzitutto stilistiche, sulla base delle quali già nel XIX secolo Richard Volkmann aveva sostenuto l'estraneità dell'opera rispetto al *corpus*, sono ragionevoli ma non dirimenti. In tal senso, può condividersi la posizione di François Fuhrmann che, in anni più recenti, ha segnalato la debolezza delle obiezioni avanzate in merito alla sua autenticità<sup>8</sup>. Di per sé, in effetti, la natura aneddotica e stereotipica delle testimonianze del *corpus* – la quale, peraltro, connota l'intera raccolta degli *apophthegmata* – non permette di addurre ragioni di stile abbastanza forti da sciogliere i dubbi attributivi. È certo vero che *excerpta* fra loro molto simili per forma e contenuti, come quelli in questione, non risultano affatto isolati nel *corpus*; altrettanto vero è che da altri casi emerge un imperfetto o mancato controllo da parte

<sup>5</sup> Plu. *Mor.* 207 E: 'Inviando in Armenia suo nipote Gaio, [Augusto] chiese agli dei che lo assistessero la benevolenza di Pompeo, l'audacia di Alessandro, la fortuna sua stessa'. Il testo greco è di Nachstädt 1935a.

<sup>6</sup> Iul. *Caes.* 332 D: 'Ma sapete, disse [scil. Augusto], o dei, che, inviando in missione mio nipote, vi preghi di donargli l'audacia di Cesare, la severità di Pompeo, la mia fortuna'. Il testo greco è di Lacombrade 1964.

<sup>7</sup> *LSJ*<sup>9</sup>, s.v. Per il significato si veda, a livello intratestuale, Iul. *Caes.* 323 C, 331 D.

<sup>8</sup> Fuhrmann 1988, 4 ss. Negava la mano plutarchea, oltre a Volkmann 1869, I 210-34, anche Ziegler 1965, 269-71, in modo meno convincente. Sulla medesima linea si è posto D'Ippolito 2010, 108.



dell'autore<sup>9</sup>. Nondimeno, prevale oggi la tendenza a considerare gli *apophthegmata* di mano plutarchea, e a intenderli come un regesto di detti memorabili desunto da un più vasto serbatoio di citazioni<sup>10</sup>.

Il problema investe la preferenza di una versione rispetto all'altra, in termini di consonanza all'atto effettivamente compiuto da Augusto – sulla cui storicità non possono sussistere dubbi. Riguardo alla sua natura ragioneremo più avanti (§ 2). Nell'economia dell'indagine conviene, intanto, soffermarsi su alcuni aspetti filologici, che pure incidono nella scelta narrativa più fededegna dell'episodio storico.

Entrambe le opere che accolgono l'aneddoto mostrano una matrice prettamente retorica<sup>11</sup>. Il *De fortuna Romanorum* sembra appartenere alla produzione giovanile di Plutarco (anni 60-80 d.C., dunque tra l'epoca di Nerone e quella di Domiziano), mentre più bassa risulta la cronologia dei *Regum et imperatorum apophthegmata*, precisata dalla lettera prefatoria a Traiano<sup>12</sup>. In ordine al problema della variantistica, è ragionevole accordare al *De fortuna* un primato forte, innanzitutto, della priorità temporale dell'opera rispetto agli *apophthegmata*. Ma non è questo il motivo per cui la versione del *De fortuna* si lascia preferire.

L'analisi deve procedere dalle stesse varianti presenti nelle due testimonianze: Alessandro e la sua τόλμα, Scipione Africano e la sua ἀνδρεία. In ambedue i casi, il legame con la sfera semantica del coraggio rispetta uno standard rappresentativo della *leadership*. Nella *Vita Alexandri* dello stesso Plutarco, senza sorpresa, τόλμα e il verbo corradicale τολμάω figurano cinque volte<sup>13</sup>. Spicca, in particolare, la connessione tra nome e qualità denunciata in *Alex.* 58.1-5, tanto più evidente perché offerta in un discorso diretto messo in bocca al protagonista, che sprona all'azione un soldato suo omonimo. In un passo precedente, sempre in riferimento alla τόλμα di Alessandro, Plutarco menziona anche la sua fonte (*Alex.* 33.10): Callistene di Olinto, storico e biografo del Macedone nonché suo contemporaneo. Il dato permette di apprezzare come la τόλμα sia precocemente riconosciuta ad Alessandro dalla storiografia. D'altronde nel *De Alexandri fortuna aut uirtute*, altra opera del *corpus* plutarcheo di sicura attribuzione ma incerta cronologia, la medesima virtù ricorre a più riprese: anche in questo caso, la natura squisitamente retorica del testo indica che il concetto è da tempo cristallizzato<sup>14</sup>. Un indizio della *longue durée* del processo è offerto dal confronto con il testo poetico di AP 16.120.1 s.: τόλμαν Ἀλεξάνδρου καὶ

<sup>9</sup> Fuhrmann 1988, 4. Sul fenomeno delle ripetizioni anche intertestuali in Plutarco vd., per esempio, Pelling 2002b, 65-90; Cooper 2008; Pordomingo Pardo 2008; Stadter 2008, 54.

<sup>10</sup> Così per esempio Pelling 2002b, 65-90; De Biasi – Ferrero 2003; Stadter 2008, 54-6 e 2014, 666. Incerta rimane Vicente Sánchez 2008, 215.

<sup>11</sup> Sul rapporto fra Plutarco e la dimensione retorica cf. Fernández Delgado 2008, in part. p. 30.

<sup>12</sup> Sul *De fortuna* cf. Ziegler 1965, 107-10, che pure ne suggeriva una pubblicazione postuma; Forni 1989, 9-11 propone una forbice 70-80 d.C. Riguardo agli *apophthegmata*, la lettera prefatoria è forse di avanzata epoca traiana. Cf. Beck 2002.

<sup>13</sup> *Plu. Alex.* 11.4, 33.10, 58.2 s. (dove si segnala il contrasto fra Alessandro e i suoi soldati, ἄπολοι – scoraggiati – a causa delle difficoltà poste dall'assedio della cittadella comandata da Sisimitre), 72.5 (dove Alessandro preferisce affidarsi al τεχνίτης Stasicrate perché capace di proporre innovazioni caratterizzate da τόλμα).

<sup>14</sup> Il *De Alexandri fortuna aut uirtute* è costruito sul modello di un'esibizione di carattere epidittico. Raggiugli significativi, in tal senso, offre Cammarota 1998, 7-55. Nell'introduzione, la curatrice non accenna mai alla cronologia dell'opera, che sarebbe invece utile discutere.

ὄλαν ἀπεμάξατο μορφάν / Λύσιππος ('I'audacia d'Alessandro e l'intero suo sembiante plasmò / Lisippo')<sup>15</sup>.

In tale quadro, la τόλμα che l'Augusto rappresentato da Giuliano attribuisce a Giulio Cesare sembra a sua volta costituire un *topos*, benché non così diffuso. Nella *Vita Caesaris* dello stesso Plutarco il collegamento è bene attestato<sup>16</sup>, laddove una ricerca condotta sul *corpus* del TLG online mostra che tale presenza è limitata esclusivamente allo scrittore di Cheronea. Sembra molto persuasiva, quindi, l'idea che Giuliano l'abbia desunto proprio da Plutarco<sup>17</sup>.

La circostanza che nel *De fortuna Romanorum*, in luogo della τόλμα di Alessandro si trovi la ἀνδρεία di Scipione Africano, richiede una certa cautela. Il concetto appare – senza sorpresa, in tema di *uariatio* – affine a quello di τόλμα, sebbene la sua sfera semantica risulti molto più specifica. La ἀνδρεία è infatti circoscritta al contegno maschile e significa un 'coraggio virile' controllato, ben misurato, fondamento della *uirtus* romana che non conduce mai l'uomo che la possiede all'eccesso. Diversamente la τόλμα, oltre a non costituire una qualità di pertinenza esclusivamente maschile, è svincolata dall'aderenza a un principio di rigore comportamentale, al punto da scivolare talora nell'eccesso<sup>18</sup>. La dismisura, in effetti, rappresenta una caratteristica che connota tipicamente la memoria costituitasi intorno alla figura di Alessandro; al contrario, la ἀνδρεία si può associare strettamente alla *uirtus*, dote fondamentale della *nobilitas* (senatoria) di Roma. Si tratta di un dato culturale importante in epoca augustea (vd. *infra*). Non è pertanto casuale che, tra i risultati di un'ulteriore ricerca svolta sopra il TLG, la ἀνδρεία non occorra mai abbinata alla figura del Macedone.

Altrove nel *corpus* plutarcheo, e in particolare nelle *Vitae*, il collegamento fra Scipione e la ἀνδρεία appare invece presente, a testimoniare quasi una positiva 'tara' genetica. Al netto della perdita della *Vita Scipionis*, esso infatti risalta nella *comparatio* fra le *Vitae* di Pericle e Fabio Massimo (dove protagonista è l'Africano vincitore della Seconda Guerra Punica nel 202 a.C.), oltre che nella *Vita* di Mario (dove è riferito a Scipione Emiliano, che assediò Numanzia nel 134-133 a.C.)<sup>19</sup>. La ἀνδρεία, del resto, era stata attribuita da Polibio ai Romani tutti, quale vera e propria dote etnica (insieme alla loro buona sorte, ἐπιτυχία: 1.6.4; cf. 31.29.1). Lo storico di Megalopoli, peraltro, conosceva bene i Cornelii Scipioni: alludendo ai primi successi sul campo ottenuti da Emiliano in Spagna (nel 151 a.C., in occasione della Guerra contro i Celtiberi), li registrava come un precoce riscontro della ἀνδρεία del distrust-

<sup>15</sup> Plu. *Mor.* 343 A 7 (dove la τόλμα è una delle virtù del Macedone, mutuata dal modello di Brasida), 344 E 8 (dove la τόλμα è propria di Alessandro, insieme ad ἀρετή, πίστις e φιλία), 345 B 2 (dove per contrasto Alessandro biasima i soldati che non hanno il coraggio – μὴ τολμῶντας – di soccorrerlo mentre è ferito in battaglia).

<sup>16</sup> Plu. *Caes.* 19.7, 38.5, 40.3.

<sup>17</sup> Sulle letture plutarchee di Giuliano cf. Lacombrade 1964, 9.

<sup>18</sup> *LSJ*<sup>9</sup>, ss.vv. Riguardo alla ἀνδρεία, si tratta di un concetto corrispondente al lat. *uirilitas*, e ovviamente affine a *uirtus* nella sua accezione letterale di misura del valore maschile in società. Cf. *ThLL*, *OLD* ss.vv.

<sup>19</sup> Plu. *comp. Per. et Fab. Max.* 2.3 (sulla ἀνδρεία dimostrata da Scipione contro Cartagine); *Mar.* 3.2 (dove la connessione è indiretta, perché è la ἀνδρεία di Gaio Mario a colpire favorevolmente Scipione Emiliano durante l'assedio di Numanzia nel 134-133 a.C.).

tore di Cartagine (10.3.7; cf. 31.29.11 e 35.4.9)<sup>20</sup>. Solo in un caso Polibio attribuisce, invece, la *τόλμα* a Scipione Africano, insieme però alla *μεγαλοψυχία* e senza connotazione negativa: il contesto è quello della battaglia di Zama, e il senso è improntato a una disposizione al rischio ben ponderata<sup>21</sup>. Riguardo alla *ἀνδρεία*, in modo del tutto analogo a Polibio, nei termini di una virtù tanto cara ai Romani quanto specifica di Scipione, si sarebbe poi espresso, un secolo dopo, Diodoro Siculo (31.27.8). Sul punto tornerò fra breve<sup>22</sup>.

Se il metodo di lavoro di Plutarco non è mai stato giudicato sistematico<sup>23</sup>, sembra significativo che il ricordo dell'iniziativa di Augusto sussista, fra la seconda metà del I e l'inizio del II secolo d.C., in versioni leggermente alternative. Inoltre, la presenza dell'aneddoto nei *Caesares* di Giuliano, in pieno IV secolo, induce a ragionare sulla circolazione di un canone di nomi esemplari. Appare, soprattutto, notevole che in Plutarco la *uariatio* coinvolga proprio i nomi di Alessandro il Grande e Scipione Africano, cioè di due cardini dell'immaginario collettivo dei Greci e dei Romani. Nonostante ambedue i personaggi godano di straordinaria fortuna nel novero degli *exempla* storici, si deve accordare al Macedone un duplice primato: sul piano diacronico ma anche in quanto archetipo e paradigma con cui confrontarsi, incisivo al punto da trascendere i confini del mondo greco. Ne è risultata un'influenza enorme e di lunghissimo periodo<sup>24</sup>. Ciononostante Scipione, campione assoluto del mondo romano e perno dell'ideologia politica della conquista promossa nell'Urbe, ha rappresentato un modello parimenti capace di superare i limiti temporali della romanità; un punto di riferimento pragmatico, di importanza-chiave nella Roma augustea<sup>25</sup>.

Uno dei vettori di una così durevole diffusione può essere individuato in ambienti adusi alle *declamationes*. La stereotipia di tutte e tre le testimonianze, dal *corpus* plutarco ai *Caesares* giuliane, costituisce un indizio in tal senso; e ciò al di là della stessa connotazione retorica di tutte le opere che le contengono, perché è ben possibile che l'aneddoto augusteo divenisse topica 'di scuola' e l'intercambiabilità che lo contraddistingue attingesse a un repertorio catalogico consolidato. È entro una simile sfera che si può iscrivere, del resto, il fenomeno della *uariatio* – faccia di una medaglia che mostra anche il suo contrario: l'invarianza assoluta rappresentata dall'*exemplum* di Augusto sempre accompagnato dalla *τύχη*<sup>26</sup>, e quella parziale dell'*exemplum* di Pompeo che non muta sul piano della persona ma varia tra *εὐνοία*

<sup>20</sup> Cf. in effetti tutto Plb. 31.29, incentrato sulla *ἀνδρεία* di Scipione Emiliano quale esempio della *ἀνδρεία* romana. Vd. le note di Walbank 1979, 512, 514 e 646 s.; Torregaray 1998, 58. Cf., nel II secolo d.C., App. *Pun.* 475, dove la *ἀνδρεία* di Scipione Emiliano spicca insieme, all'affidabilità (*πίστις*), nel definire i tratti di un grande di generale.

<sup>21</sup> Plb. 15.5.8. Cf. Collatz et al. 2004, s.v. *τόλμα*.

<sup>22</sup> Sull'*iter* della memoria scipionica, che riceve una prima elaborazione letteraria con Ennio, è utile confrontarsi con Torregaray 1998.

<sup>23</sup> Vd. già Volkmann 1869, 211-34; utilissime, in anni più recenti, la *crestomazia* di studi di Pelling 2002a (che raccoglie due testi di riferimento sul metodo plutarco: 1979 e 1980), oltre che le indagini raccolte da Nikolaidis 2008, e ancora l'antologia di ricerche di Stadter 2015.

<sup>24</sup> Bastino le riflessioni di Franco 1997.

<sup>25</sup> La fortuna di Scipione è diffusa in misura straordinaria in varie epoche (basti pensare a Petrarca). Cf. Haywood 1933, 9-29 in generale; Scullard 1970, 242 s., che accenna al Rinascimento.

<sup>26</sup> L'invarianza è sostenuta dalla diffusa connessione tra le virtù e i personaggi che le detengono: vd. per Pompeo Plu. *Pom.* 56.2; *Cato min.* 30.5; per Augusto, che eredita la virtù del padre adottivo Cesare (Plu. *Pom.* 75.4, *Caes.* 9.1, 38.6, *Mor.* 206 D, 319 B-D) Plu. *Ant.* 67.3; *Mor.* 319 E-F.

e δεινότης. Lo scambio di tessere Scipione/Alessandro/Cesare chiama in causa nomi e virtù la cui codificazione è risalente e ormai fissata nella tradizione. Con Pompeo e Augusto, essi risultano maschere funzionali alla rappresentazione del *leader* ideale. Lo standard si confà tanto all'ambito dell'esercizio letterario quanto al contesto della formazione scolastica, ove è più che presumibile la circolazione di elenchi di *exempla* della storia antica<sup>27</sup>.

Retoricamente studiato sembra, d'altronde, anche il diverso ordinamento dei nomi oggetto di *uariatio* nelle testimonianze plutarchee, per spiegare il quale il testo di Giuliano si rivela utile elemento comparativo:

	1	2	3
<i>De fortuna</i> :	Scipione (ἀνδρεία),	Pompeo (εὐνοία),	Augusto (τύχη).
<i>Apophthegmata</i> :	Pompeo (εὐνοία),	Alessandro (τόλμα),	Augusto (τύχη).
<i>Caesares</i> :	Cesare (τόλμα),	Pompeo (δεινότης),	Augusto (τύχη).

A tutti gli effetti, nel primo caso si coglie subito l'esistenza di una successione diacronica, che nel secondo caso non viene rispettata. Nei *Caesares*, invece, Giulio Cesare e Pompeo sono pressoché coetanei (l'uno, rispetto all'altro, nato e morto dopo: 100 contro 106 a.C., 44 contro 48 a.C.), tuttavia Pompeo torna a occupare la seconda posizione come nel *De fortuna*. Sul piano strutturale, quindi, la versione dei *Caesares* si dimostra più vicina al *De fortuna* rispetto agli *apophthegmata*, e questo è un altro punto che spinge a preferire il *De fortuna* come testimone più fededegno dell'episodio storico. Non so se Giuliano pensasse a una priorità di Cesare su Pompeo in termini d'età o di successo o, ancora, familiari (in quanto suo suocero<sup>28</sup>); certo nel *De fortuna* la storia romana è posta sulla scena secondo una progressione più nitida. Negli *apophthegmata*, invece, la rottura dell'ordine mediante la sostituzione del Romano con il Macedone e l'inversione cronologica Pompeo/Alessandro è forse giustificabile con una diversa volontà: un diretto accostamento tra Alessandro e Augusto, quindi fra τόλμα e τύχη. Non si può escludere che in tale variazione abbia un ruolo la volontà di Plutarco, che potrebbe aver corretto l'aneddoto originario anche per meglio inquadrarlo nell'ottica geografica della missione orientale di Gaio Cesare. È possibile, però, che l'*apophthegma* costituisca una versione indipendente dalla volontà di Plutarco. Conta, in effetti, che esso sia annoverato tra quelli relativi ad Augusto e ciò mi sembra costituire il frutto di un disegno retorico volto a centrare l'aneddoto non su Gaio Cesare in partenza per l'Oriente ma sulla posizione di Augusto nella storia, di Roma e del mondo. La circostanza rende cogente il confronto con Alessandro. La stessa presenza dell'aneddoto nei *Caesares* può contribuire a corroborare l'ipotesi: benché, all'interno dell'opera di Giuliano, Augusto non occupi la stessa quantità di spazio accordata ad Alessandro e a Cesare, il legame tra il vincitore di Azio e la τύχη vi è sottolineato strettamente. In particolare, esso viene sancito

<sup>27</sup> Un indizio in tal senso è ravvisabile nel gusto catalogico di D.C. 61.17.3-5, che mi riservo di trattare in altra sede.

<sup>28</sup> Pompeo sposò Giulia nel 59 a.C.: Plu. *Caes.* 14.7, *Pom.* 47.6, *Cato min.* 31.6; Suet. *Iul.* 50.1; App. *civ.* 5.72; D.C. 38.9.1, 40.51.3.

dal favore che la τύχη avrebbe accordato ad Augusto più che a qualsiasi altro individuo (Alessandro e Cesare compresi)<sup>29</sup>.

Ora, nel merito del piano storico cui l'episodio registrato nelle nostre fonti fa riferimento, è lecito ammettere che Alessandro, più di Scipione, si attaglia quale pietra di paragone su cui misurare l'auspicio di buona riuscita della missione orientale di Gaio Cesare. Alessandro rappresenta un doveroso paragone per chi, come il nipote di Augusto, si appresta a operare in Oriente. Scipione, invece, è figura solo parzialmente legata al mondo orientale: la gloria conquistata contro Cartagine è tutta occidentale e, specialmente, nordafricana; è, insomma, limitata al quadrante mediterraneo occidentale, ma da sola possiede la forza di un grande modello pragmatico eroe quiritario d'epoca repubblicana<sup>30</sup>. È pur vero che una direttrice d'azione orientale l'Africano si propose di intraprendere, nel 194 a.C., inascoltato dal senato. Dinanzi si poneva la minaccia costituita da Antioco III di Siria, per affrontare il quale nel 190 Scipione sarebbe però riuscito a convincere i *patres* a incaricare il fratello Lucio, riservando a sé il compito di suo legato. La spedizione si dimostrò, tuttavia, piuttosto travagliata, e Scipione non partecipò alla battaglia di Magnesia sul Sipilo, che valse ai Romani la vittoria sui Seleucidi. Questa, però, garantì al fratello Lucio il titolo di Asiatico e il trionfo (188 a.C.)<sup>31</sup>. Si può dunque parlare, legittimamente, di una vocazione della famiglia degli Scipioni per l'Oriente; e ciò credo abbia contribuito in modo decisivo a corroborare la candidatura dell'Africano ad 'Alessandro romano' (vd. *infra*). Dopotutto, alla sua stessa iniziativa si doveva l'incarico conferito al fratello poi capace di trionfare *ex Asia*; e, in tal senso, è significativo che sulla memoria dell'Asiatico la pubblicistica romana investì ben poco, insistendo invece su un ruolo di controllo esercitato su di lui dall'Africano<sup>32</sup>.

Inoltre, la presenza scipionica nell'evocazione di Augusto si può recuperare nelle predette riflessioni di Polibio, incentrate tanto su Scipione Africano quanto, e soprattutto, su Scipione Emiliano. Con esse, Polibio entrava nel dibattito intorno al problema del rapporto tra fortuna e virtù nell'azione di conquista territoriale da parte dei Romani. Entrambi gli Scipioni, come sottolineato, erano per lo storico di Megalopoli i campioni di un valore basilico della cultura romana, l'eccellenza dimostrata con i fatti. In ciò, Polibio assumeva una posizione contraria a quanti, fra i detrattori degli Scipioni (*in primis* Fabio Pittore e Catone, esponenti di una politica antagonista), riconoscevano alle loro imprese solo l'appoggio della buona sorte<sup>33</sup>.

Il successo dell'interpretazione polibiana, recepita nel I secolo a.C. da Diodoro Siculo, ci permette di giungere fino alle soglie dell'epoca augustea. Allora, infatti, Tito Livio testimonia la diffusione di un imprescindibile accostamento fra l'immagine di Alessandro e quella di Scipione. Nei *libri ab Vrbe condita* si ricorda come l'Africano replicasse la fama di Alessandro mediante l'aneddoto del suo con-

<sup>29</sup> Jul. *Caes.* 330.

<sup>30</sup> Torregaray 1998, 91.

<sup>31</sup> In generale, per le fonti e per la ricostruzione dei fatti, cf. le bene informate schede di Etcheto 2012, in part. 164 s., 168 s.

<sup>32</sup> Così ancora Etcheto 2012, 169. Le fonti di riferimento sono, al riguardo, Cic. *Phil.* 11.17; Liv. 37.58.6-59.2; Val. Max. 5.5.1; Sen. *brev.* 17.6; App. *Syr.* 21.100.

<sup>33</sup> Plb. 10.3.7; e cf. 7.3, dove ai Romani in generale è riconosciuto il merito di porre fiducia non già nell'alea della fortuna ma nei concreti ragionamenti (συλλογισμοί), vera base delle grandi imprese. Sulle correnti antiscipioniche vd. Haywood 1933, 11.

cepimento miracoloso grazie a un serpente (26.19.9)<sup>34</sup>. Più in generale, si può sostenere che gli Scipioni furono, nell'immaginario collettivo romano, epigoni (perfettamente consapevoli) del sovrano ellenistico, soprattutto come paradigma comportamentale cui ispirarsi<sup>35</sup>. D'altronde, proprio in epoca augustea la memoria di Scipione Africano è oggetto di speciale elaborazione da parte di Igino, liberto del *princeps* e bibliotecario della nuova biblioteca sul Palatino, autore di un *De uiris illustribus*. Igino sembra aver alimentato la produzione letteraria che poneva le *res gestae* scipioniche entro una sfera sovrumana, indulgendo su particolari mirabolanti<sup>36</sup>.

Accanto a ciò Livio, cui si deve il celebre *excursus* su Alessandro<sup>37</sup>, offre una immagine del Macedone sostanzialmente sfavorevole. L'opposizione istituita fra la gloria e l'eccesso del singolo individuo e la gloria e la virtù dell'intero popolo (9.18.11 *quin tu hominis cum homine et ducis cum duce fortunam confers?*) aggiornava un'idea tradizionale. La visione collettiva della grandezza di Roma aveva caratterizzato gli albori della letteratura 'nazionale' dei Romani, che Augusto vivificò mediante una forte azione politica. In tal senso, la possibilità che il vincitore di Azio mirasse a una *imitatio Alexandri*, pure sostenuta da taluni, sembra mal conciliarsi con l'impalcatura ideologica del primo Principato. Si può forse, come è stato fatto, legittimamente sostenerla nella immediata fase post-aziaca, carica di esigenze politiche, ma per un tempo assai limitato; presto l'*establishment* augusteo prese un'altra via, tralasciando Alessandro e il suo modello, forse sulla scia dell'*affaire* Cornelio Gallo, risalente al 26 a.C., nonché per l'accordo diplomatico siglato nel 20 a.C. con i Parti<sup>38</sup>. Tale orientamento si manifestò, così, secondo un diverso approccio alla figura del Macedone, tramite quella che è stata definita un'«allusione mediata»<sup>39</sup>. Ne fornirebbe un esempio nobile Virgilio (*Aen.* 6.801-5):

nec uero Alcides tantum telluris obiuit,  
fixerit aripedem ceruam licet, aut Erymanthi  
pacarit nemora et Lernam tremefecerit arcu;  
nec qui pampineis uictor iuga flectit habenis  
Liber, agens celso Nysae de uertice tigris<sup>40</sup>.

805

Il poeta alluderebbe ad Alessandro avendo cura di non nominarlo, evocando però due suoi 'idoli', Eracle e Dioniso, e chiamando in causa il tema della conquista terri-

<sup>34</sup> Tradizione confluita in *Rom. Alex.* 1.6.3 s., 7.210.2 s.; e cf. Suet. *Aug.* 94.4.

<sup>35</sup> Torregaray 1998, 54, 120, 148.

<sup>36</sup> La caratterizzazione divina di Scipione era in verità precedente, forse di età sillana, e comunque durò a lungo in epoca imperiale. Cf. Haywood 1933, 24-7; Scullard 1970, 20 s. e 237. Scipione rappresenta il polo della 'monarchia' politica, rispetto alla tutela della 'repubblica' (di cui l'emblema è Catone).

<sup>37</sup> Liv. 9.17-9. Per questo e per i precedenti passi vd. la discussione di Oakley 2005, 184-261.

<sup>38</sup> In relazione alla (s)fortuna di Alessandro in epoca augustea vd. Kienast 1969; Plácido 1990, 69; García Moreno 1990. Su Cornelio Gallo e sulla considerazione che egli sembrò avere per la figura di Alessandro vd. ultimamente Cresci Marrone 2015, 55.

<sup>39</sup> Cresci Marrone 1993, 36.

<sup>40</sup> 'nemmeno l'Alcide versò tanta estensione di terra, / benché abbia colpita la cerva dal bronzeo piede, o d'Erimanto / abbia domate le foreste e Lerna abbia atterrita con l'arco; / né chi da vincitore ha piegati i gioghi con redini di pampini, / Libero che dall'eccelsa vetta di Nisa comanda le tigri'. Il testo latino è quello di Ribbeck 1895.

toriale<sup>41</sup>. Sotto Claudio sarebbe infine maturato persino un plastico *effacement* dell'ingombrante mito ellenistico, che portò alla sostituzione della testa del Macedone con quella di Augusto nei dipinti di Apelle esposti nel foro, a Roma (così Plin. *nat.* 35.94). La pubblicistica a detrimento di Alessandro sarebbe poi maturata ulteriormente, sotto Nerone, con l'*epos* di Lucano e con le riflessioni di Seneca: si tratta di una circostanza significativa, poiché Seneca è il primo a ragionare in modo sistematico sulla degenerazione autocratica del potere a Roma, ravvisando nel Macedone un archetipo dei 'tiranni' dell'Urbe<sup>42</sup>.

Procedendo lungo l'asse del tempo, vale poi la pena di sottolineare come Silio Italico (quasi coevo a Plutarco, più giovane all'incirca di una generazione ma geograficamente distante) dedicasse al mito scipionico notevole attenzione; e ciò ha mostrato Raymond Marks, insistendo rigorosamente sull'idea di un processo di «Scipionization» di Roma. Non sorprende, allora, che nel tredicesimo libro del suo poema Silio celebri l'incontro di Scipione con l'ombra di Alessandro: l'Africano dichiara la propria ammirazione per il Macedone e ottiene in risposta un invito a mostrare audacia in guerra (13.762-75):

post haec ostendens iuuenem sic uirgo profatur: "hic ille est, tellure uagus qui uictor in omni cursu signa tulit, cui peruia Bactra Dahaeque, qui Gangen bibit et Pellaeo ponte Niphaten	765
astrinxit, cui stant sacro sua moenia Nilo". incipit Aeneades: "Libyci certissima proles Hammonis, quando exsuperat tua gloria cunctos indubitata duces similique cupidine rerum pectora nostra calent, quae te uia, fare, superbum	770
ad decus et summas laudum perduxerit arces". ille sub haec: "turpis lenti sollertia Martis. audendo bella expedias. pigra extulit astris haud umquam sese uirtus. tu magna gerendi praecipita tempus: mors atra impendet agenti" <sup>43</sup> .	775

<sup>41</sup> Sulla rinuncia al modello di Alessandro e sulle sue ragioni vd. Cresci Marrone 1993, 31-8; sull'allusione al Macedone cf. pp. 37 s. (vd. inoltre pp. 39-49). Il problema era stato affrontato da Treves 1953, in termini leggermente diversi. A ciò nulla aggiungeva di significativo Sidari 1982, che estendeva l'indagine all'intera epoca giulio-claudia.

<sup>42</sup> Luc. 10.20-52; Sen. *ben.* 1.13 (che parla di *felix temeritas*), 2.16, 7.2.5 s.; *epist.* 91.17, 94.62 s. (che giunge a definire Alessandro *infelix*). Vd. recentemente, su Lucano e Alessandro, l'analisi di Kimmerle 2015, 23-85.

<sup>43</sup> 'Dopodiché, mostrando un giovane (*scil.* Alessandro), la vestale così si esprime: / "costui è quello che, attraversata ogni terra da vincitore, / con celerità ha portate le insegne; cui si resero accessibili la Battria e i Dahi; / colui che si è abbeverato al Gange e con ponte macedone il Nifate / ha serrato; in onore del quale le mura della sua città si ergono sul sacro Nilo". / Prese a parlargli l'Eneade: "o certissima prole del libico / Ammone, poiché la tua gloria senza dubbio supera ogni / comandante e di un simile desiderio d'azione / arde il mio petto, rivelami quale via ti ha condotto all'onore / superbo e alle vette più alte delle lodi". Ed egli rispose: "nefasta è la destrezza di un Marte lento. / Con l'audacia porterai a termine le guerre. Una pigra virtù / non si elevò mai sino alle stelle. Tu, per gestire grandi imprese, / non por tempo in mezzo; la nera morte incombe su chi agisce". Il testo latino è quello di Delz 1987.

Lo spettro di Alessandro esprime il suo augurio a beneficio di Scipione: *audendo bella expeditas*, ‘con l’audacia porterai a termine le guerre’ (v. 773). È esattamente alla *τόλμα* che il Macedone fa riferimento e alla quale vuole che Scipione ispiri la propria azione. Questa, in particolare nel quindicesimo libro, è da Silio improntata a ottemperare a tale invito – e del resto anche prima (tredicesimo libro, *passim*) Scipione si rivela degno ‘imitatore’ del Macedone<sup>44</sup>.

Se dunque è corretto ravvisare nei *Punica* una ‘Scipionization’, è anche lecito constatare come, accanto a essa, Silio getti nuova, positiva luce su Alessandro. Il poeta innova, cioè, là dove fin a quel momento era prevalsa in letteratura una *demi-nutio* del Macedone. Alessandro presenta le stimmate del maestro di comportamento in guerra, cioè del modello da seguire per ottenere la vittoria. Vi è, in questo, una consonanza che mi pare stretta con l’*apophthegma* che menziona Alessandro a punto di riferimento per Gaio Cesare. Perciò stesso la versione più vicina a descrivere l’atto effettivamente compiuto da Augusto in onore del nipote deve, piuttosto, essere individuata nella notizia fornita dal *De fortuna Romanorum*: Scipione è l’unico Romano sulla cui memoria Augusto può investire per celebrare un modello pragmatico, di grande conquistatore, da associare a Gaio Cesare in partenza per l’Oriente. Non si dimentichi, d’altronde, come sul piano storico l’Africano imprimesse alla guerra un ritmo affatto diverso rispetto alla tattica attendista che aveva caratterizzato il decennio successivo alla disfatta di Canne (216 a.C.) – di cui il ‘temporeggiatore’ Fabio Massimo era stato l’emblema. Si tratta di un ritmo che, con la sua energia e grazie al successo di Zama (202 a.C.), faceva di Scipione l’uomo d’azione più confacente per ispirare il comportamento di un rampollo di una grande famiglia dirigente; tanto più se questa famiglia era la prima di Roma.

## 2. Natura e occasione dell’episodio: una *lectio faciliior* e una *difficiliior*.

Appurato come l’eclissi pubblica di Alessandro il Grande fosse cosa sostanzialmente compiuta al tempo di Augusto, la duplicazione riscontrata nel *corpus* plutarco e la tarda versione di Giuliano appaiono meglio inquadrabili. Si può così dedicare qualche attenzione alla natura del gesto augusteo, che auspica il felice esito della missione orientale di Gaio Cesare. Per definire l’azione il verbo usato da Plutarco nel *De fortuna Romanorum* è εὐχομαι (ἠϋξαστο), condiviso dalla pagina di Giuliano (ἠϋξάμην), mentre nei *Regum et imperatorum apophthegmata* compare αἰτέω (ἠτεῖτο). Anche quest’analogia tra il *De fortuna* e i *Caesares*, sia detto per inciso, mi sembra costituire un indicatore favorevole alla primogenitura della versione presente nel *De fortuna*. I due verbi in questione sono simili tra loro, poiché abbracciano la stessa sfera semantica, che pertiene all’atto di chiedere qualcosa. Vi è però anche una differenza che segna uno scarto tra l’uno e l’altro: εὐχομαι risulta primariamente un verbo di ambito religioso e designa la preghiera alla divinità (~ lat. *precor*), mentre αἰτέω risulta di per sé neutro; negli *apophthegmata*, infatti, il suo significato è completato da παρὰ τῶν θεῶν. In entrambe le circostanze, comunque, la scelta lessicale sembra rendere indubitabile la dimensione religiosa dell’invocazione del *princeps*: nel *De fortuna Romanorum*, anzi, essa assume una pregnanza ‘tecnica’ ri-

<sup>44</sup> Marks 2005, 31-3, che perciò attribuisce un valore legittimante all’invito di Alessandro.



velata dall'uso verbale. Si tratta di un dato importante ai fini di una più precisa identificazione del contesto nel quale Augusto produsse la sua iniziativa, nonché della *performance* in sé.

Più in dettaglio, il *princeps* avrebbe potuto formulare pubblicamente un voto nell'ambito di un discorso tenuto come augure, nella fase preparatoria della partenza di Gaio Cesare. Nel merito è lecito ricordare, a supporto informativo, un monumento coevo, l'altare del *Vicus Sandaliarius*, oggi conservato presso la "Galleria degli Uffizi" di Firenze, sul quale Augusto è raffigurato in veste di augure, tra Gaio Cesare e Livia (Fig. 1)<sup>45</sup>. A un discorso ufficiale sembrano in effetti bene attagliarsi tutti i riferimenti di carattere storico che connotano le testimonianze esaminate. La terna di virtù, associate ad altrettanti *exempla* forniti dalla storia agita, opera all'insegna del *Leitmotiv* politicamente ragionato, e sancisce l'eminenza raggiunta da Gaio alle soglie del viaggio in Oriente<sup>46</sup>. Si tratta, peraltro, di un prodotto culturale peculiaramente romano: gli *exempla* di Scipione, Pompeo e Augusto si pongono nel solco di una tradizione rappresentativa – in senso lato – radicata nel tessuto delle *gentes* e delle *familiae* appartenenti alla *nobilitas* della capitale<sup>47</sup>.

Accanto a tale ricostruzione, che resta la più semplice e la più probabile, si può tentare una *lectio difficilior*: ipotizzando, cioè, che l'atto del *princeps* consistesse in una composizione poetica del *princeps*, nella forma di un *propemptikon* aperto da un'invocazione agli dei e sviluppato attraverso l'augurio dell'acquisizione delle virtù di Pompeo, Alessandro/Scipione e Augusto medesimo da parte di Gaio Cesare. E ciò sulla base del fatto che Augusto fu poeta e compose epigrammi<sup>48</sup>. Dunque le notizie di Plutarco e di Giuliano potrebbero anche solo offrire una conferma a quanto già sappiamo, indicandoci l'occasione della *performance*. L'uso di εὐχόμεαι può a sua volta dire qualcosa, dal momento che ricorre con notevole frequenza nell'epigrammatica<sup>49</sup>.

Se si guarda al panorama contemporaneo all'iniziativa di Augusto e allo stesso quadro della partenza di Gaio Cesare per l'Oriente, è agevole riscontrare come i poeti di professione prendessero spunto dal nipote del *princeps*, entro una produzione di tendenza encomiastica verso membri della *domus Augusta*<sup>50</sup>. Un esempio in tal sen-

<sup>45</sup> *LSJ*<sup>9</sup>, ss.vv. Pollini 1987, 30-5, in part. 33, analizza con efficacia il monumento, ascrivibile al novero delle iniziative assunte in vista della missione orientale di Gaio Cesare e si data al 2 a.C. Cf. Ov. *ars* 1.203; Syme 1978, 9.

<sup>46</sup> In riferimento al trionfo *ex Asia* di Pompeo (62 a.C.), si veda Plin. *nat.* 7.95: *Verum ad decus imperii Romani, non solum ad uiri unius, pertinet uictoriarum Pompei Magni titulos omnes triumphosque hoc in loco nuncupari, aequato non modo Alexandri Magni rerum fulgore, sed etiam Herculis prope ac Liberi patris* ('in effetti a gloria dell'impero romano, e non solo di un unico uomo, si conviene elencare in questo luogo tutti i titoli e i trionfi relativi alle vittorie di Pompeo Magno, poiché non solo hanno eguagliato lo splendore delle imprese di Alessandro Magno ma anche, a un dipresso, quelle di Ercole e Libero padre'); Cresci Marrone 1993, 47.

<sup>47</sup> Vd. Flower 1996, 150; Corbier 2011, 226.

<sup>48</sup> Plin. *epist.* 5.3.5; Suet. *Aug.* 85.2. Cf. Mart. 11.20.3-8; Hagen 1880; Sullivan 1991, 95.

<sup>49</sup> Cf. *AP* 5.9.8, 209.8; 6.53.3, 102.8, 143.1, 147.2, 148.3, 198.3, 209.2, 212.1, 230.6, 235.6, 242.3, 245.3, 249.4; 7.168.1, 470.2, 536.6, 552.9, 602.2; 8.27.4, 28.4, 31.6, 39.1, 42.3, 43.2, 45.1 e 3, 46.3, 47.1, 50.4, 53.3, 54.2, 58.2, 59.2, 64.2, 65.2, 66.1, 67.2, 67b.2, 71.2, 72.1, 791; 9.7.2, 9.1, 46.2, 55.1, 90.3, 268.2, 352.2, 428.5, 437.14, 514.3, 679.1; 10.15.7, 35.2, 108.1 s., 113.1; 11.65.3, 127.4; 12.24.8, 26.5 s., 27.4; 13.12.4, 13.2, 25.6; 15.12.10.

<sup>50</sup> Cf. per es. Little 1982; Schmitzer 2008.

so è fornito dalle poesie di Antipatro di Tessalonica, che figurano nell'*Anthologia Palatina*<sup>51</sup>. In particolare, un epigramma di tipo ecfrastrico, dedicato anch'esso a Gaio Cesare poco tempo prima della sua partenza, appare degno di menzione:

Τέσσαρες αἰωροῦσι τανυπτερόγων ἐπὶ νότων  
 Νίκαι ἰσηριθμούς υἰέας ἀθανάτων·  
 ἅ μὲν Ἀθαναίαν πολεμαδόκον, ἅ δ' Ἀφροδίταν,  
 ἅ δὲ τὸν Ἀλλεΐδαν, ἅ δ' ἀφόβητον Ἄρη,  
 σεῖο κατ' εὐόροφον γραπτὸν τέγος· ἐς δὲ νέονται  
 οὐρανόν, ὧ Ῥώμας Γαίε πάτρας ἔρυμα. 5  
 Θεῖη ἀνίκατον μὲν ὁ βουφάγος, ἅ δέ σε Κύπρις  
 εὐγάμον, εὐμητιν Παλλάς, ἄτρεστον Ἄρης<sup>52</sup>.

Conviene analizzare il testo dalla fine, poiché i due versi conclusivi (7 s.) appunto riecheggiano da presso la struttura logica ricorrente nell'aneddoto registrato da Plutarco e Giuliano. Il riferimento ottativo (θείη) alla futura gloria di Gaio Cesare è espresso tramite le doti che quattro divinità dovrebbero garantire al nipote del *princeps*: essere invitto (grazie a Eracle), felicemente sposato (grazie ad Afrodite), saggio (grazie ad Atena) e impavido (grazie ad Ares). In tal senso, la prossimità con il contenuto di tenore augurale dell'iniziativa augustea appare notevole, tranne che per un aspetto fondamentale: l'identità degli *exempla*, che qui sono divini invece che mortali. A ciò si aggiunga che in effetti le preghiere poetiche presenti nell'*Anthologia Palatina* risultano, di regola, rivolte agli dei, mentre il nome di Pompeo al genitivo, in ambito versificatorio, non risulta occorrere altrove. La fattispecie del *propemptikon* di tipo augurale, nel quale il poeta assume vesti sacerdotali, è però nota<sup>53</sup>: in tal senso, sarebbe allettante interpretare l'aneddoto riportatoci come l'indizio di una composizione poetica piuttosto che come una preghiera vera e propria formulata da Augusto in veste di augure. Se così fosse, la 'produzione' epigrammatica ascrivibile all'imperatore aumenterebbe di un esemplare – ancorché *hapax* sul piano formale, per la presenza di riferimenti mortali anziché divini<sup>54</sup>.

Questa soluzione è *difficilior*, e si dimostra meno solida della più ordinaria, ma più sicura interpretazione dell'episodio come discorso pubblico del *princeps*-sacerdote. L'atto compiuto da Augusto e l'epigramma di Antipatro toccano però corde consonanti, nell'uso dello schema esemplare volto a celebrare Gaio Cesare in procinto di lasciare Roma alla volta dell'Oriente. Ambedue rientrano in un quadro di iniziative circoscritto nel tempo, e provvedono una misura attendibile della temperie

<sup>51</sup> Antipatro operava sotto il patronato di Lucio Calpurnio Pisone, console nel 15 a.C. e durevole *praefectus urbi* dal 13 al 32 d.C.: *PIR*<sup>2</sup> C, 61-7 nr. 289. Su Antipatro vd. in generale Cichorius 1922, 325-32; Schmitzer 2002; Argentieri 2003, 34-8; Schmitzer 2008.

<sup>52</sup> *AP* 9.59: 'Quattro Vittorie sollevano sopra dorsi dalle ali spiegate un egual numero di figli d'immortali – l'una Atena bellicosa, l'altra Afrodite, un'altra l'Alcide, un'altra Ares intrepido – sulla bella volta dipinta della tua dimora: tornano al cielo, o Gaio, baluardo della patria Roma. Possa renderti invitto il mangiatore di buoi, e Cipride felicemente sposato, e Pallade saggio, e Ares impavido'. Il testo corrisponde all'edizione Gow – Page 1968.

<sup>53</sup> Cairns 2007, 185-92.

<sup>54</sup> Gli esempi noti appaiono tutti di tono polemico o leggero: Mart. 11.20; *Codex Bernensis* 109, folio 136 (Hagen 1880). Vd. al proposito De Biasi – Ferrero 2003, 230-5.

del momento: la spinta positiva alla conquista del mondo non si è ancora arrestata; lo *shock* della disfatta di Teutoburgo è ancora di là da venire, e cambierà la visione di Roma sul mondo; probabilmente, anche del mondo su Roma.

Università Ca' Foscari Venezia

Antonio Pistellato  
pistellato@unive.it

**Appendice.**  
***Ekphrasis* e occasione in AP 9.59**

Di per sé, il testo di AP 9.59 si presta a una parziale rivalutazione. I versi che Antipatro di Tessalonica pone ad apertura (1-5) e che costituiscono più di metà del poemetto fanno riferimento a una rappresentazione pittorica – si direbbe ‘a fresco’ – delle divinità<sup>55</sup> sul soffitto della casa abitata da Gaio Cesare (v. 5 σεῖο κατ’ εὐόροφον γραπτὸν τέγος). Lo schema compositivo del dipinto, con quattro *Nikai* che sollevano (nell’ordine) Atena, Afrodite, Eracle e Ares sopra i loro dorsi alati, non è consueto. Difatti, l’accostamento all’iconografia presente sulla corazza della statua loricata di Augusto, proveniente dalla villa di Livia a Prima Porta<sup>56</sup>, seppure dimostri assoluta identità di schema, non è del tutto pertinente, perché differisce nel tema: vi è raffigurata un’altra divinità, Aurora, che sorregge sul proprio dorso alato la Luna<sup>57</sup> (Fig. 2). Nondimeno, la statua di Prima Porta faceva parte di una serie di iniziative che celebravano la restituzione delle insegne partiche a Roma (20 a.C.), a riparazione dell’onta subita in seguito alla sconfitta militare di Crasso a Carre<sup>58</sup> – trentatré anni prima. Sarebbe allora ammissibile dedurre che lo schema iconografico dell’epigramma di Antipatro costituisca una variante giustificata dall’occasione del *propemptikon*, il cui intento eulogistico e trionfale richiede l’uso di soggetti idonei, quali appunto si rivelano le quattro *Nikai* in relazione alle quattro divinità ricordate.

In tal senso, la centralità di *Nike/Victoria* nel programma ideologico augusteo e il suo rapporto con ciascuno degli immortali rappresentati pittoricamente sono ben noti<sup>59</sup>. Nell’arte greca, poi, la scena evocata dal poeta dell’*Anthologia Palatina* richiama il motivo dell’apoteosi. L’esempio materiale che, a mia conoscenza, si è meglio conservato si riferisce a una *phiale* argentea, oggi parte della collezione del “Metropolitan Museum of Art” di New York: su di essa, a sbalzo, figurano quattro *Nikai* alla guida dei carri di Atena, Ares, Dioniso ed Eracle (Fig. 3)<sup>60</sup>. Benché l’oggetto risalga al tardo V secolo a.C., il motivo in sé trova analogie in epoche successive<sup>61</sup> e a Roma assume valenza prettamente trionfale<sup>62</sup>. D’altronde, sulla *Gemma Augustea* conservata al “Kunsthistorisches Museum” di Vienna e databile al 10 d.C. circa, Tiberio sarà rappresentato nell’atto di scendere da un carro guidato da *Victoria* (Fig. 4), a seguito delle campagne dalmato-pannoniche concluse con successo l’anno prima<sup>63</sup>.

<sup>55</sup> Più precisamente, dunque, tre dei (Atena, Afrodite e Ares) e un eroe (Eracle). Per economia si farà riferimento a tutti come a ‘divinità’.

<sup>56</sup> Schmitzer 2002, 297.

<sup>57</sup> Zanker 1989, 205.

<sup>58</sup> Cf. Zanker 1989, 197-205.

<sup>59</sup> Fears 1981, 804-8; Cresci Marrone 1993, 46.

<sup>60</sup> Richter 1941. Nr. inv. 39.11.4.

<sup>61</sup> Goulaki-Voutira 1992, nr. 285 e p. 902 (IV secolo a.C.: frammento di *Omphalosschale* d’argento, conservato presso l’“Antikenmuseum” di Basilea, su cui vd. anche Berger 1964, 97 e Tav. 31.1).

<sup>62</sup> Come sottolineato a suo tempo da Hölscher 1967, 69. Cf. anche Plin. *nat.* 35.27 sul rapporto fra Vittoria e trionfo in età augustea.

<sup>63</sup> Zanker 1989, 246-9. Si consideri, inoltre, che l’altare del *Vicus Sandaliarius* presso gli Uffizi (vd. *supra* nt. 7) reca su un lato una *Victoria* alata con scudo e *tropaeum*, chiaro segno di buon

Dal modello greco, la pittura sul soffitto della casa di Gaio differisce per la sostituzione di Dioniso con Afrodite; laddove, infatti, Atena, Ares ed Eracle sono tutti legati alla sfera bellica, la presenza di Afrodite al posto di Dioniso – il cui legame con la guerra nella letteratura ellenistica e latina, peraltro, appare esso stesso noto<sup>64</sup> – è immediatamente spiegabile con il collegamento della stirpe *Iulia* a Venere, oltre che con le imminenti nozze che subito prima della partenza per l'Oriente avrebbero unito Gaio a Livilla (cf. v. 7/8 Θείη... ἃ δέ σε Κύπρις / εὐγάμων)<sup>65</sup>. Parimenti plausibile è il nesso tra Afrodite e il motivo bellico: Paul Zanker ha infatti ritenuto che la stessa dea possa figurare come *Venus Victrix* sulla corazza di una statua loricata postuma, forse dedicata a Gaio Cesare in memoria della sua spedizione orientale<sup>66</sup>.

Erano anni nei quali la politica augustea andava producendo un grandioso programma 'mitografico', che mira a cristallizzare i canoni estetici e ideologici del nuovo stato e della casa al suo vertice, a tutti i livelli dell'espressione culturale<sup>67</sup>. Antipatro, da poeta di corte qual è al pari di suoi colleghi come Crinagora<sup>68</sup>, intende chiaramente porre l'accento su due aspetti confacenti a tale programma: la benevolenza degli dei verso il figlio adottivo di Augusto e, di conseguenza, il suo prevedibile successo in Oriente. Se ambedue gli elementi ottemperano allo scopo del *propemptikon*, un terzo si può proporre: non sembrerà troppo azzardato ritenere che l'occasione puntuale per il poemetto corrispondesse al *vernissage* del dipinto nella dimora di Gaio Cesare. L'opera a fresco costituirebbe, così, un *propemptikon* di per sé, ma *per imagines*<sup>69</sup>; l'*ekphrasis* non rappresenterebbe così una finzione retorica, ma un esercizio di 'cronaca'<sup>70</sup>.

Se questa ipotesi regge, Antipatro dovette visitare la dimora di Gaio, che può identificarsi con la *domus Augusti* sul Palatino o, più precisamente, con una sua sezione: forse la casa di Agrippa, che era stata inclusa nel *Palatium* sin dal 25 a.C.<sup>71</sup>. La natura dell'epigramma si attaglierebbe anzi a una sua esecuzione dinanzi a un pubblico intervenuto per l'evenienza celebrativa: e l'epigramma si prestava non già alla sola composizione scritta ma anche alla *performance* orale<sup>72</sup>. Del resto la stessa, enfatica formula Ῥώμας πάτρας ἔθυμα (v. 6), che apostrofa Gaio Cesare come erede ufficiale di Augusto, è perfettamente adeguata al ruolo di Antipatro e alla circostanza di una esibizione in presenza del celebrato.

auspicio per il successo di Gaio Cesare in Oriente, come sottolineato da Simon 1963, 10 s.; Pollini 1987, 34 e nt. 87.

<sup>64</sup> Cf. Verg. *Aen.* 6.801 ss.; Ov. *ars.* 1.189 s.; Pianezzola 1991, 211.

<sup>65</sup> Così correttamente Schmitzer 2008, 26. Sulla 'stirpe di Venere' sviluppata dalla politica augustea cf. Zanker 1989, 230-9. Sulle nozze tra Gaio Cesare e Livilla vd. Tac. *ann.* 4.40; D.C. 55.18.

<sup>66</sup> Fittschen 1976; Zanker 1989, 237-9 e fig. 178 (conservata presso il "Musée Archéologique" di Cerchel, in Algeria).

<sup>67</sup> Ancora, estesamente, Zanker 1989, 179-254.

<sup>68</sup> Così per es. Cameron 1980; Chaumont 1992; Coco 1993; Cogitore 2010.

<sup>69</sup> Non esclude la possibilità Schmitzer 2002, 297.

<sup>70</sup> Sulla consolidata natura retorica dell'*ekphrasis* si rinvia a Webb 2009.

<sup>71</sup> Il complesso della *domus Augusti* divenne gradualmente pubblico tra il 12 a.C. e il 3 d.C., vd. Platner – Ashby 1929, 156-8; Iacopi 1995, 46; Papi 1995, 34, e 1999, 27. Caretoni 1983 ricorda, peraltro, come immagini di *Nikai* siano state rinvenute in pitture affrescate (nel *cubiculum* superiore: pp. 67-85 e Farbtafel X2). Cf. anche Hurst 1995, 111, a commento di J. *AJ* 19.117.

<sup>72</sup> Nisbet 2003, XIII.

La consonanza dell'epigramma di Antipatro con la produzione coeva, specialmente latina, è facilmente rintracciabile<sup>73</sup>. Nel libro I dell'*Ars amatoria*, pubblicato alla fine del 2 o all'inizio dell'1 a.C.<sup>74</sup>, Ovidio esalta la spedizione orientale di Gaio e ne preconizza il trionfale esito<sup>75</sup>. Il giovane *dux* è raffigurato quale successore *in pectore* di Augusto, con riferimento all'attuale posizione di *princeps iuuentutis* e alla prospettiva di divenire *princeps senatus*, ossia imperatore (v. 194 *nunc iuuenum princeps, deinde future senum*)<sup>76</sup>; le stimmate di una grandezza 'genetica' e trascendente (v. 184 *Caesaribus uirtus contigit ante diem*) vengono riconosciute attraverso un parallelismo con Ercole infante (vv. 185-8). Il ruolo di Gaio è quello di *ultor*, parola-chiave nella pubblicistica augustea<sup>77</sup>; ed egli è tale perché opera sotto la protezione di Marte, oltre che sotto gli auspici del padre adottivo Augusto, nominato *pater patriae* dal senato nello stesso anno<sup>78</sup>. La rappresentazione, certo, non è estranea alla dedica del tempio di Marte Ultore innalzato nel foro di Augusto nel 2 a.C.; Gaio con il fratello Lucio vi svolse un ruolo di primo piano, benché ancora non integralmente ricostruito nei dettagli<sup>79</sup>. D'altronde, all'interno del tempio trovarono posto le insegne recuperate ai Parti nel 20 a.C.<sup>80</sup>.

La prossimità tra i versi ovidiani, ove Eracle e Ares hanno parte così importante, e l'epigramma di Antipatro di Tessalonica conferma che il comune *milieu* augusteo enfatizzava la relazione tra il generale nel fiore degli anni e il *pantheon* di Roma, nonché la posizione-chiave assegnata a Gaio Cesare nello stato<sup>81</sup>. L'avallo divino, infatti, costituiva la precondizione del successo del giovane Cesare e come tale, dal

<sup>73</sup> Schmitzer 2002.

<sup>74</sup> Syme 1978, 11.

<sup>75</sup> *Ov. ars* 1.177-228. Sui versi di Ovidio, e sulla loro finalità, Hollis 1977, 65-73; Sidari 1977-78; Wissemann 1982, 111-6; Pianezzola 1991, 209-16; Cresci Marrone 1993, 261-3; De Vivo 2011, 81 s. Sul complesso rapporto tra il poeta e l'universo augusteo si veda, inoltre, White 2002 in generale e, in particolare, 9-15 sull'acme costituita dagli anni 13 a.C.-8 d.C.

<sup>76</sup> *Ov. ars* 1.194; Pianezzola 1991, 212; Schmitzer 2002, 287-93.

<sup>77</sup> *Ov. ars* 1.181; Pianezzola 1991, 211. Cf. *Res gest. diu. Aug.* 1.1, 21.1-2, 29.2

<sup>78</sup> *Ov. ars* 1.203. Cf. *IG* 2<sup>2</sup>.3250, 3.444 e 444a. Cf. anche Syme 1978, 8 s.; Schmitzer 2002, 292 s.

<sup>79</sup> D.C. 55.10.6 s.; Simpson 1977; Alföldy 1992, 27-30; Kienast 1996, 74; Schmitzer 2002, *ad loc.*; Rüpke 2005, 1062 s.; Davis 2006, 97; Segenni 2011, 31 e nt. 61.

<sup>80</sup> *R. Gest. diu. Aug.* 29.

<sup>81</sup> L'anonimo dedicatario di un altro *propemptikon* di Antipatro va senza dubbio identificato con Gaio Cesare e collegato al medesimo ambito cronologico di *AP* 9.59: si tratta di Antipat. *AP* 9.297: Στέλλευ ἐπ' Εὐφράτην, Ζηνὸς τέκος· εἰς σὲ γὰρ ἤδη / ἤϋοι Πάρθων αὐτομολοῦσι πόδες. / στέλλευ, ἄναξ· δῆεις δὲ φόβῳ κεχάλασμένα τόξα, / Καίσαρ· πατρῶν δ' ἄρξαι ἀπ' ἐντολέων· / Ῥώμην δ' ὠκεανῷ περιτέρονα πάντοθεν αὐτὸς / πρῶτος ἀνερχομένῳ σφράγισαι ἠελίῳ ('All'Eufrate, figlio di Zeus, ché già i piedi orientali dei Parti giungono a te. Va', signore: trova i loro archi allentati dalla paura, Cesare; domina come ordina tuo padre. Roma confinante ovunque col mare tu stesso sii il primo a consacrare, dinanzi al sole nascente'). Gaio figura come ἄναξ (v. 3) e Καίσαρ (v. 4): entrambi i termini alludono, in prospettiva, alla futura posizione di Gaio come *princeps*. Il richiamo all'Eufrate e ai Parti, insieme al contesto di sottomissione, si sposano perfettamente con il tenore dei versi ovidiani nell'*Ars amatoria*. L'ideologia augustea è poi rappresentata nei vv. 5 (Ῥώμην δ' ὠκεανῷ περιτέρονα πάντοθεν) e 5/6 (αὐτὸς / πρῶτος ἀνερχομένῳ σφράγισαι ἠελίῳ), dove il tema della primogenitura della conquista delinea appieno i connotati di Gaio quale *leader* militare e politico: Cf. Gow – Page 1968, 58 s.; Syme 1978, 11; Cresci Marrone 1993, 262 s.; Schmitzer 2002, 285-91, in part. 285 s.; Argentieri 2003, 159; Schmitzer 2008, 26 s.

punto di vista dei poeti vicini al *princeps* e alla sua famiglia, rappresentava la garanzia di un avvenire prospero per l'impero. Così si apprezza l'evoluzione di una 'vita di corte', ove poeti di professione (Antipatro e Ovidio) si cimentavano nel celebrare a un tempo il candidato più autorevole alla successione al potere e il sistema culturale che ne sosteneva con solennità il prestigioso ruolo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alföldy 1992 = G. Alföldy, *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma*, Roma 1992.
- Argentieri 2003 = L. Argentieri, *Gli epigrammi degli Antipatri*, Bari 2003.
- Beck 2002 = M. Beck, *Plutarch to Trajan: the dedicatory letter and the apophthegmata collection*, in P.A. Stadter – L. Van der Stockt (ed. by), *Sage and emperor: Plutarch, Greek intellectuals and Roman power in the time of Trajan, 98-117 A.D.*, Leuven 2002, 163-73.
- Berger 1964 = E. Berger, *Notizen. Das Basler Antikenmuseum im Werden*, AntK 7, 1964, 96-101.
- Cairns 2007 = F. Cairns, *Generic Composition in Greek and Roman Poetry*, Edinburgh 2007<sup>2</sup>.
- Cameron 1980 = A.D.E. Cameron, *Crinagoras and the Elder Julia*. 'AP' 6.345, LCM 5, 1980, 129 s.
- Cammarota 1998 = Plutarco, *La fortuna o la virtù di Alessandro Magno. Seconda orazione*, a c. di M.R. C., Napoli 1998.
- Carettoni 1983 = G. Carettoni, *Das Haus des Augustus auf dem Palatin*, Mainz 1983.
- Chaumont 1992 = M.-L. Chaumont, *Échos de la campagne de Tibère en Arménie (20 av. J.-C.) dans une épigramme de Crinagoras ('Anthologia Palatina' IX, 430)*, AC 61, 1992, 178-91.
- Cichorius 1922 = C. Cichorius, *Römische Studien. Historisches, epigraphisches, literaturgeschichtliches aus vier Jahrhunderten Roms*, Leipzig-Berlin 1922.
- Coco 1993 = L. Coco, *Crinagora di Mitilene epigrammista*, C&S 125, 1993, 73-7.
- Cogitore 2010 = I. Cogitore, *Crinagoras et les poètes de la Couronne de Philippe: la cour impériale romaine dans les yeux des Grecs*, in I. Savalli-Lestrade – I. Cogitore (éds.), *Des Rois au Prince. Pratiques du Pouvoir Monarchique dans l'Orient Hellénistique et Romain (IVe Siècle avant J.-C. - IIe Siècle après J.-C.)*, Grenoble 2010, 253-70.
- Collatz et al. 2004 = *Polybios-Lexikon*, Band 3, Lieferung 2 (τόλμα-ὠφέλιμος), bearbeitet von Ch.-F. Collatz – M. Gützlaf – H. Helms, Berlin 2004.
- Cooper 2008 = C. Cooper, *The moral inteply between Plutarch's 'Political Precepts' and 'Life of Demosthenes'*, in Nikolaidis 2008, 68-83.
- Corbier 2011 = M. Corbier, *Le portrait et la mémoire familiale et généalogique : des textes aux images et des images aux textes*, in *L'écriture dans la maison romaine*, sous la direction de M. C. et Jean-Pierre Guilhembet, Paris 2011, 225-41.
- Cresci Marrone 1993 = G. Cresci Marrone, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993.
- Cresci Marrone 2015 = G. Cresci Marrone, *Un poète triomphe aux confins de l'oikoumène: la version latine de la trilingue de 'Philae'*, in F. Rohr Vio – E.M. Ciampini (a c. di), *La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto*, Venezia 2015, 45-59.
- Croisille 1990 = *Neronia IV. Alejandro Magno, modelo de los emperadores romanos*, Actes du IV<sup>e</sup> Colloque international de la SIEN, éd. par J. M. Croisille, Bruxelles 1990.
- Davis 2006 = P.J. Davis, *Ovid and Augustus. A Political Reading of Ovid's Erotic Poems*, London 2006.
- De Biasi – Ferrero 2003 = L. De Biasi – A.M. Ferrero (a c. di), *Gli atti compiuti e i frammenti delle opere di Cesare Augusto Imperatore*, Torino 2003.
- Delz 1987 = *Sili Italici Punica*, edidit I. Delz, Stuttgartiae 1987.
- De Vivo 2011 = A. De Vivo, *Frammenti di discorsi ovidiani*, Napoli 2011.
- D'Ippolito 2010 = G. D'Ippolito, *Norma e variazione nella scrittura plutarchea*, in G. Zanetto – S. Martinelli Tempesta (a c. di), *Plutarco. Lingua e testo*, Atti dell'XI Convegno plutarcheo della International Plutarch Society – Sezione Italiana (Milano 18-20 giugno 2009), Milano 2010, 85-111.
- Etcheto 2012 = H. Etcheto, *Les Scipions: famille et pouvoir à Rome à l'époque républicaine*, Bordeaux 2012.



- Fears 1981 = J.R. Fears, *The Theology of Victory at Rome. Approaches and Problems*, in *ANRW* II.17.2 (1981), 736-826.
- Fernández Delgado 2008 = J.A. Fernández Delgado, *On the problematic classification of some rhetorical elements in Plutarch*, in Nikolaidis 2008, 23-32.
- Fittschen 1976 = K. Fittschen, *Zur Panzerstatue in Cherchel*, *JDAI* 1976, 175-210.
- Flower 1996 = H.I. Flower, *Ancestor masks and aristocratic power in Roman culture*, Oxford 1996.
- Forni 1989 = Plutarco, *La fortuna dei Romani*, testo critico, introduzione, traduzione e commento a c. di G. Forni, Napoli 1989.
- Franco 1997 = C. Franco, *L'immagine di Alessandro in Giuliano Imperatore*, *SCO* 46.2, 1997, 637-58.
- Fuhrmann 1988 = Plutarque, *Œuvres morales*, III, *Apophtegmes de rois et de généraux, Apophtegmes laconiens*, texte établi et trad. par F. Fuhrmann, Paris 1988.
- García Moreno 1990 = E.L. García Moreno, *Alejandro Magno y la política exterior de Augusto*, in Croisille 1990, 132-42.
- Goulaki-Voutira 1992 = A. Moustaka – A. Goulaki-Voutira – U. Grote, s.v. *Nike*, in *LIMC* 6.1 (1992), 850-904, e 6.2 (1992), 557-606.
- Gow – Page 1968 = A.S.F. Gow – D.L. Page, *The Greek Anthology. The Garland of Philip and Some Contemporary Epigrams*, II, *Commentary and Indexes*, Cambridge 1968.
- Hagen 1880 = H. Hagen, *Über ein neues Epigramm mit der Aufschrift 'Octaviani Augusti'*, *RhM* 35, 1880, 569-77.
- Halfmann 1986 = H. Halfmann, *'Itinera principum'. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im Römischen Reich*, Stuttgart 1986.
- Haywood 1933 = R.M. Haywood, *Studies on Scipio Africanus*, Baltimore 1933.
- Herz 1980 = P. Herz, *Der Aufbruch des Gaius Caesar in den Osten*, *ZPE* 39, 1980, 285-90.
- Herz 1984 = P. Herz, *Gaius Caesar und Artavasdes*, in J. Ganzert (hrsg.), *Das Kenotaph für Gaius Caesar in Limyra. Architektur und Bauornamentik*, mit Beiträgen von M. Grünwald und P. H., Tübingen 1984, 118-26.
- Hollis 1977 = Ovid, *'Ars amatoria'. Book I*, edited with an introduction and commentary by A.S. H., Oxford 1977.
- Hölscher 1967 = T. Hölscher, *'Victoria Romana': archäologische Untersuchungen zur Geschichte und Wesensart der römischen Siegesgöttin von den Anfängen bis zum Ende des 3. Jhs. n. Chr.*, Mainz am Rhein 1967.
- Hurst 1995 = H. Hurst, s.v. *Domus Germanici*, in *LTUR* 2 (1995), 111 s.
- Iacopi 1995 = I. Iacopi, s.v. *Domus: Augustus (Palatium)*, in *LTUR* 2 (1995), 46-8.
- Kienast 1996 = D. Kienast, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996<sup>2</sup>.
- Kienast 1969 = D. Kienast, *Augustus und Alexander*, *Gymnasium* 76, 1969, 430-56.
- Kimmerle 2015 = N. Kimmerle, *Lucan und der Prinzipat. Inkonsistenz und unzuverlässiges Erzählen im 'Bellum civile'*, Berlin-Boston 2015.
- Lacombrade 1964 = L'Empereur Julien, *Œuvres complètes*, II 2, *Discours de Julien empereur. Les Césars – Sur Hélios-roi – Le misopogon*, texte établi et traduit par C. Lacombrade, Paris 1964.
- La Rocca 2013 = E. La Rocca (a c. di), *Augusto*, Catalogo della mostra, Roma – Scuderie del Quirinale 18 ottobre 2013-9 febbraio 2014, Milano 2013.
- Little 1982 = D. Little, *Politics in Augustan Poetry*, in *ANRW* II 30.1 (1982), 254-370.
- Luther 2010 = A. Luther, *Zum Orientfeldzug des Gaius Caesar*, *Gymnasium* 117, 2010, 103-27.
- Marks 2005 = R. Marks, *From Republic to Empire: Scipio Africanus in the 'Punica' of Silius Italicus*, Frankfurt am Main 2005

- Nachstädt 1935a = Plutarchi *Moralia*, 2.1, edidit W. Nachstädt, Lipsiae 1935.
- Nachstädt 1935b = Plutarchi *Moralia*, 2.2, edidit W. Nachstädt, Lipsiae 1935.
- Nikolaidis 2008 = A.G. Nikolaidis (ed. by), *The unity of Plutarch's work: 'Moralia' themes in the 'Lives', features of 'Lives' in the 'Moralia'*, Berlin-New York 2008.
- Nisbet 2003 = G. Nisbet, *Greek Epigram in the Roman Empire: Martial's Forgotten Rivals*, Oxford 2003.
- Oakley 2005 = S.P. Oakley, *A commentary on Livy. Books VI-X*, vol. III, *Book IX*, Oxford 2005.
- Papi 1995 = E. Papi, s.v. *Domus: M. Antonius*, in *LTUR* 2 (1995), 34.
- Papi 1999 = E. Papi, s.v. *Palatium (età repubblicana-64 d.C.)*, in *LTUR* 4 (1999), 22-8.
- Pelling 1979 = C. Pelling, *Plutarch's method of work in the Roman Lives*, *JHS* 99, 1979, 74-96 [= in Pelling 2002a, 1-44 con modifiche].
- Pelling 1980 = C. Pelling, *Plutarch's adaptation of his source material*, *JHS* 100, 1980, 127-39 [= in Pelling 2002a, 91-115 con modifiche].
- Pelling 2002a = C. Pelling, *Plutarch and history. Eighteen studies*, Swansea 2002.
- Pelling 2002b = C. Pelling, *The 'Apophthegmata regum et imperatorum' and Plutarch's Roman 'Lives'*, in Pelling 2002a, 65-90.
- Pianezzola 1991 = Ovidio, *L'arte di amare*, a c. di E. Pianezzola, comm. di G. Baldo – L. Cristante – E. P., Milano 1991.
- Pistellato 2007 = A. Pistellato, *Banchettare in missione. Due testimonianze oculari di Velleio Patercolo*, in R. Bortolin – A. P. (a c. di), *Alimentazione e banchetto. Forme e valori della commensalità dalla preistoria alla tarda antichità*, Venezia 2007, 103-14.
- Pistellato 2013 = A. Pistellato, *Gaius Caesar, or the ideal non-princeps: a Tiberian issue*, *Arctos* 47, 2013, 199-217.
- Plácido 1990 = D. Plácido, *Alejandro y los emperadores romanos en la historiografía griega*, in Croisille 1990, 58-75.
- Platner – Ashby 1929 = S.B. Platner – T. Ashby, *A topographical dictionary of ancient Rome*, Oxford 1929.
- Pollini 1987 = J. Pollini, *The portraiture of Gaius and Lucius Caesar*, New York 1987.
- Pordomingo Pardo 2008 = F. Pordomingo Pardo, *La reutilización de citas de epigramas: una manifestación del diálogo intratextual*, in Nikolaidis 2008, 33-51.
- Ribbeck 1895 = P. Vergili Maronis *opera cum appendice: in usum scholarum*, iterum recognovit O. Ribbeck, Lipsiae 1895.
- Richter 1941 = G.M.A. Richter, *A Greek silver phiale in the Metropolitan Museum*, *AJA* 45, 1941, 363-89.
- Romer 1979 = F. Romer, *Gaius Caesar's military diplomacy in the East*, *TAPhA* 109, 1979, 199-214.
- Rüpke 2005 = J. Rüpke, *'Fasti sacerdotum'. Die Mitglieder der Priesterschaften und das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalischer und jüdisch-christlicher Kulte in der Stadt Rom von 300 v. Chr. bis 499 n. Chr.*, I-III, Stuttgart 2005.
- Schmitzer 2002 = U. Schmitzer, *Die Macht über die Imagination. Literatur und Politik unter den Bedingungen des frühen Prinzipats*, *RhM* 145, 2002, 281-304.
- Schmitzer 2008 = U. Schmitzer, *'Oligostichius Caesar'. Das Bild des Augustus und seines Hauses in der 'Anthologia Palatina'*, in D. Kreikenbom – K.-U. Mahler – P. Schollmeyer – T.M. Weber, *Augustus – Der Blick von außen. Die Wahrnehmung des Kaisers in den Provinzen des Reiches und in den Nachbarstaaten*, Akten der internationalen Tagung an der Johannes Gutenberg-Universität Mainz vom 12. bis 14. Oktober 2006, Wiesbaden 2008, 15-28.
- Scullard 1970 = H.H. Scullard, *Scipio Africanus: soldier and politician*, London 1970.

- Segenni 2011 = S. Segenni, *I 'Decreta Pisana'. Autonomia cittadina e ideologia imperiale nella colonia 'Opsequens Iulia Pisana'*, Bari 2011.
- Sidari 1977-78 = D. Sidari, *Il problema partico nella poesia ovidiana*, AIV 136, 1977-78, 35-54.
- Simon 1963 = E. Simon, *Das neugefundene Bildnis des Gaius Caesar in Mainz*, MZ 58, 1963, 1-18.
- Simpson 1977 = C.J. Simpson, *The date of dedication of the temple of Mars Ultor*, JRS 67, 1977, 91-4.
- Stadter 2008 = P.A. Stadter, *Notes and anecdotes: observations on cross-genre 'apophthegmata'*, in Nikolaidis 2008, 53-66.
- Stadter 2014 = P.A. Stadter, *Plutarch's compositional technique: the anecdote collections and the 'Parallel Lives'*, GRBS 54, 2014, 665-86.
- Stadter 2015 = P.A. Stadter, *Plutarch and his Roman readers*, Oxford 2015.
- Sullivan 1991 = J.P. Sullivan, *Martial: the unexpected classic. A literary and historical study*, Cambridge 1991.
- Syme 1978 = R. Syme, *History in Ovid*, Oxford 1978.
- Torregaray 1998 = E. Torregaray Pagola, *La elaboración de la tradición sobre los Cornelii Scipiones: pasado histórico y conformación simbólica*, Zaragoza 1998.
- Treves 1953 = P. Treves, *Il mito di Alessandro e la Roma d'Augusto*, Milano-Napoli 1953.
- Vicente Sánchez 2008 = A. Vicente Sánchez, *Plutarco compositor de 'Vitae' y 'Moralia': análisis intratextual*, in Nikolaidis 2008, 209-17.
- Volkman 1869 = R. Volkman, *Leben, Schriften und Philosophie des Plutarch von Chaeronea*, I, Berlin 1869.
- Walbank 1979 = F.W. Walbank, *A historical commentary on Polybius*, 3, *Commentary on books 19-40*, Oxford 1979.
- Webb 2009 = R. Webb, *Ekphrasis, imagination and persuasion in ancient rhetorical theory and practice*, Farnham-Burlington 2009.
- White 2002 = P. White, *Ovid and the Augustan Milieu*, in B. Weiden Boyd (ed.), *Brill's Companion to Ovid*, Leiden-Boston-New York 2002, 1-25.
- Wissemann 1982 = M. Wissemann, *Die Parther in der augusteischen Dichtung*, Frankfurt am Main-Bern 1982.
- Zanker 1989 = P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989 [München 1987].
- Zetzel 1970 = J.E.G. Zetzel, *New Light on Gaius Caesar's Eastern Campaign*, GRBS 11, 1970, 259-66.
- Ziegler 1965 = K. Ziegler, *Plutarco*, ed. it. a c. di B. Zucchelli, trad. di M.R. Zancan Rinaldini, Brescia 1965.

**Abstract:** The essay focuses on a selection of case studies referring to Gaius Caesar's mission to the East (early 1 B.C.-A.D. 4). The first concerns a reassessment of Plu. *Mor.*, 207 E and *Mor.* 319 D, and Jul. *Caes.* 332 D, all referring to the same historical episode. The three versions differ from each other in some significant details that have been overlooked by critics, and that are here analyzed specifically. The episode they refer to may be reconstructed as a public speech held by Augustus as augur, solemnly celebrating Gaius' departure. Another possibility is taken into account, i.e. that the episode refers to a celebrative epigram composed by Augustus. In this respect, the comparison with AP 9.59 highlights the analogy with an ekphrastic *propemptikon* by Antipater of Thessalonica in honour of Gaius, which must be coeval with the episode narrated by Plutarch and Julian. The similarity of the final verses of Antipater with Plutarch's and Julian's words concerning the prayer of Augustus is notable, but the idea that the episode relates to a poem by the *princeps* is only seductive. An appendix is dedicated to the ekphrastic construction of Antipater's composition, revealing that the occasion for the poem was given by the inauguration of a painting in Gaius' house on the Palatine, where Antipater may have been present.

**Keywords:** Augustus, Gaius Caesar, Plutarch, Julian, Antipater of Thessalonica.



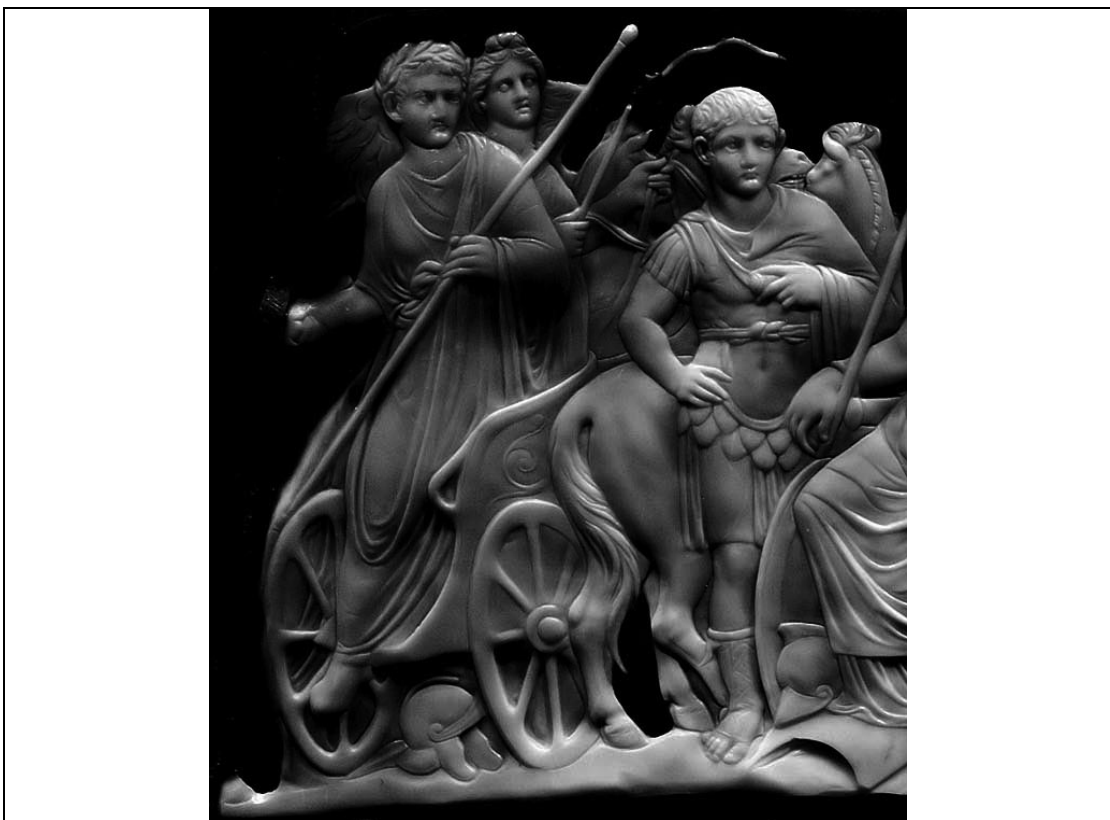
Fig. 1. Altare del Vicus Sandaliarius (2 a.C.). Firenze, "Galleria degli Uffizi" (da Pollini 1987, tav. 14 fig. 1).



Fig. 2. Corazza della statua di Augusto di Prima Porta (circa 8 a.C.). Particolare: l'Aurora con le ali spiegate sorregge sul proprio dorso la Luna. Città del Vaticano, "Musei Vaticani" (da La Rocca 2013, 123).



**Fig. 3.** *Phiale* d'argento (V secolo a.C.). Quattro *Nikai* guidano i carri di Atena, Ares, Dioniso ed Eracle. New York, "Metropolitan Museum of Art" (da Richter 1941, 364).



**Fig. 4.** *Gemma Augustea* (ca. 10 d.C.). Registro superiore, particolare. Tiberio scende dal carro guidato dalla Vittoria. Vienna, "Kunsthistorisches Museum" (da <http://ancientrome.ru/art/artworken/img.htm?id=4242> [ultima visita: 17/10/2016]).